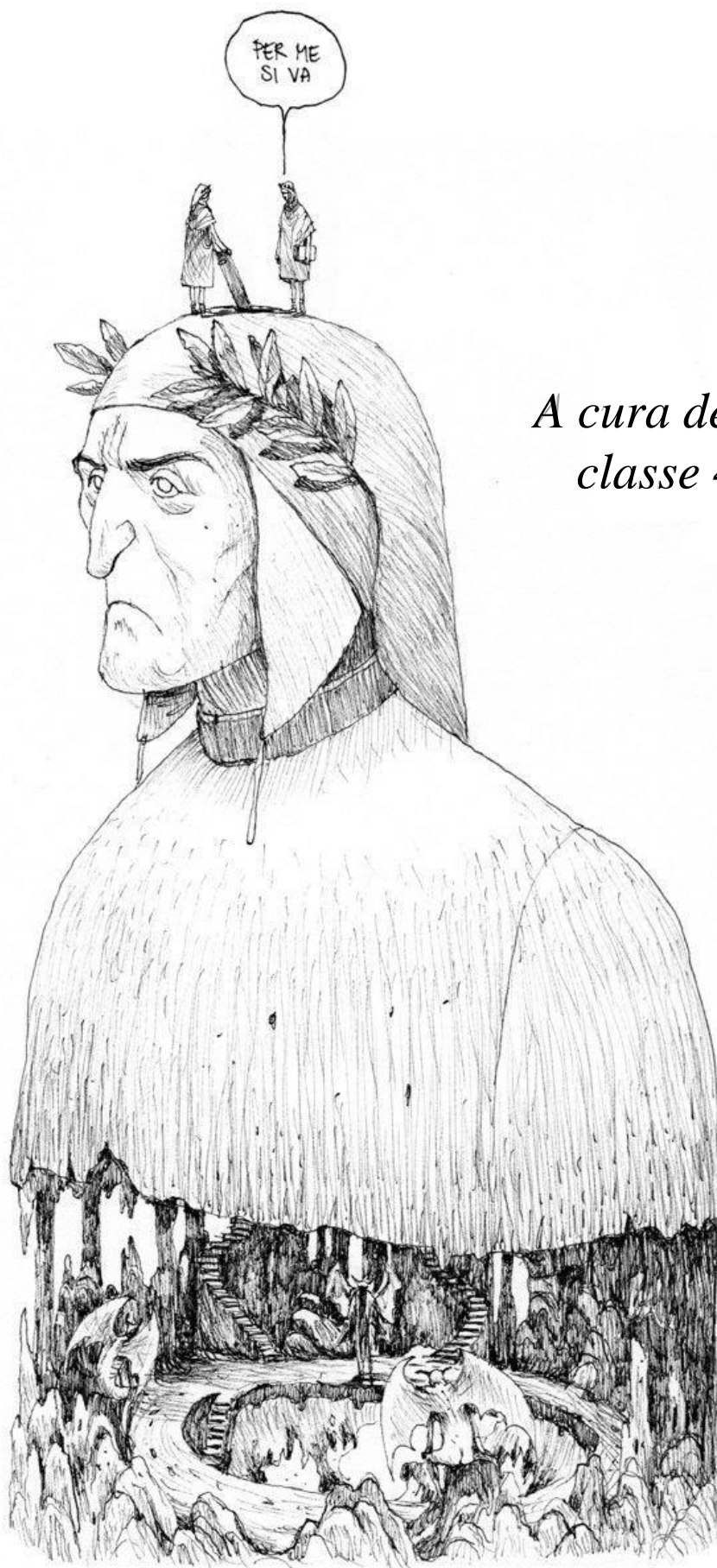


In viaggio con Dante



IV C Liceo S. Di Giacomo



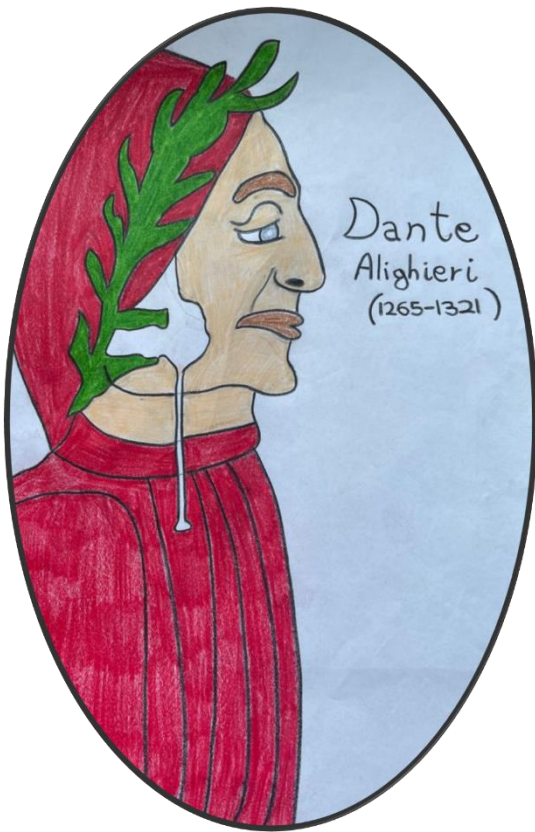
*A cura della
classe 4C.*

INDICE

<i>Capitolo 1</i>	<i>pag.3</i>
<i>Capitolo 2</i>	<i>pag.7</i>
<i>Capitolo 3</i>	<i>pag.10</i>
<i>Capitolo 4</i>	<i>pag.13</i>
<i>Capitolo 5</i>	<i>pag.16</i>
<i>Capitolo 6</i>	<i>pag.20</i>
<i>Capitolo 7</i>	<i>pag.24</i>
<i>Capitolo 8</i>	<i>pag.27</i>
<i>Capitolo 9</i>	<i>pag.31</i>
<i>Capitolo 10</i>	<i>pag.35</i>
<i>Capitolo 11</i>	<i>pag.39</i>



*la Divina Commedia: opera
immortale e attuale.*



Dante Alighieri: poeta, letterato, politico e tanto altro... è considerato il padre della lingua italiana: la Comedìa, opera divina e immortale. Il viaggio immaginario che Dante percorre nei tre regni ultraterreni dura una settimana, quella della Settimana Santa, nell'anno del Giubileo presumibilmente nel 1300. Gli studiosi rinvengono in Dante l'intento della scrittura della Commedia come liberazione del peccato dall'uomo offrendogli la conoscenza dello stesso. Il ruolo di Dante è attivo e partecipante perché deve liberarsi da un peccato, quello della superbia intellettuale. Alla fine del viaggio egli potrà vedere Dio e finalmente riceverà la grazia divina.

Ci par lontana, ai nostri giorni, l'opera considerata, in modo universalistico, la più grande composizione scritta in volgare italiano. Secoli ci separano da quegli antichi, raffinati, versi, composti da una brillante mente desiderosa di divenire una guida per chi affronta le peripezie della vita, nel disperato bisogno di un amore che può esser donato unicamente dal creatore, alla ricerca di risposte a domande in raffica gettate nelle mani di una società consumistica e convertitrice dell'amore in peccato infimo.

Ci chiediamo come possa racchiudere frammenti del passato e leggende del futuro, in quelle parole studiate e analizzate in modo incessante, e non comprendiamo la sua importanza a livello umano.

La Divina Commedia, è un'opera del suo tempo, eppure così moderna, può essere ricondotta alla contemporaneità in cui viviamo e in cui vivremo, con il suo principale mezzo di comunicazione e conoscenza: l'uomo.

Gravita intorno all'uomo che combatte, uomo che studia e che si interroga, uomo che prova emozioni ed è buono, corrotto, amabile e superbo. La società si occupa di nutrire i suoi interessi e crescerlo in una competizione senza fine, contro chiunque interrompa la sua strada, la sua ascesa verso il potere. Scopriamo l'attualità di Dante nella sua opera riflessiva, protagonista e antagonista una società afflitta dal dilagare dei vizi e dal crollo dei nostri castelli di dogmi auto referenziale, ma al tempo stesso speranzosa di trovare una pace collettiva che permetta la coesione tra virtù ed etica.

Troviamo conformità incessante nella ciclicità in cui la storia viene ripetuta da chi la esamina. L'uomo non è cambiato nei corsi dei secoli, decenni e lustri, si presenta immutato, con i vizi che gli lacerano la mente e gli suggeriscono il peccato, lo conducono nella selva oscura da cui Dante cerca di liberarlo, con gesto di grazia e bontà. Si ripetono con omogeneità i meccanismi del passato, conducendoci in un loop infernale, in cui il cervello è occupato da pensieri fissi, ricorrenti, che sembrano alle stelle così familiari.

Si macchia il cuore di un profondo nero, ed insorgono prepotenti i mali celati dai sorrisi senza luce; risuona un eco nella storia. Celebriamo i vincitori, una mandria di pecorelle smarrite che insegue il suo protettore, ignoriamo i perdenti, scalfiamo, infrangiamo e neghiamo il loro orgoglio, non hanno più valore.

E così come in passato, anche ora è facile annegare nella corruzione in cui nasciamo, lasciandoci trasportare dal fiume di

mani che ci indica la via breve che ci farà ottenere il desiderato successo, ma che non conduce alla verità a cui la nostra anima attinge.

Riconosciamo dunque questo aspetto della Commedia che appare così attuale e completo di insegnamenti utili nella vita quotidiana di ogni essere, ripercorrendo i passi dei nostri antenati e confidando nella realizzazione di una società completa e che ci faccia sentire parte integrante di essa, essenziale pedina.





*La Divina Commedia è il più bel libro
scritto dagli uomini (Jorge Luis Borges).*



Nel 2021 ci ritroviamo ad elogiare e stimare ancora poemi come “La Divina Commedia” ma come mai? Luis Borges ha definito la divina commedia: «il più Perché sì, la Commedia è un libro che tutti dobbiamo leggere, non farlo significa privarci del dono più grande che la letteratura possa offrirci.

Bel libro della letteratura mondiale» Borges inizia a leggere la divina commedia e non si limita a leggerla solo in inglese, inizialmente legge in inglese una terzina, poi la stessa in italiano, rendendosi conto della scarsa traduzione. Dopo varie letture, egli afferma che i personaggi sono in qualche modo entrati in lui, della sua storia e della sua opera letteraria tanto che questi nove saggi non erano mai stati pubblicati fino a poco prima della morte di Borges, quasi come un testamento. Il libro fu pubblicato per la prima volta a Madrid il 18 maggio Jorge Luis Borges nel 1982, nella collana “Selecciones Austral”.

I capitoli sono:

- Prologo
- Il nobile castello del quarto canto
- Il falso problema di Ugolino
- L’viaggio di Ulisse
- Il carnefice pietoso
- Dante e i visionari anglosassoni
- Purgatorio, I,13
- Il Simurg e l’Aquila
- L’incontro in un sogno
- L’ultimo sorriso di Beatrice.

Nel “l’ultimo sorriso di Beatrice”, l’autore fa capire che Beatriz in realtà è una trasposizione di Beatrice Portinari, la giovane donna di cui Dante s’innamorò, da cui fu rifiutato e con la quale forse non scambiò mai neanche una parola. Alcune cronache dicono che Beatrice andò in sposa ad un banchiere fiorentino e morì poco dopo, a soli ventiquattro anni, lasciando un vuoto inconsolabile nel cuore di Dante.

Scrive Borges a questo proposito, in uno dei saggi: «Morta Beatrice, perduta per sempre Beatrice. Dante giocò con la finzione

di ritrovarla, per mitigare la tristezza; io personalmente penso che abbia edificato la triplice architettura del suo poema per introdurvi quell'incontro.» Borges scrisse il volume del Dizionario della Divina Commedia, è un prezioso strumento di consultazione e approfondimento: una piccola "enciclopedia dantesca" che fornisce notizie sui personaggi, i luoghi, i riferimenti mitologici, storici, astronomici, il lessico filosofico e tecnico. Da un'intervista rilasciata da Borges, pare che non fosse soddisfatto del libro, la cui pubblicazione fu probabilmente gestita da altri.



Tutta questa dedizione di Borges nei confronti della divina commedia dovrebbe renderci fieri e padroni di un patrimonio culturale che non conosce regole o traduzioni.

Dunque, inviterei ogni persona a scoprire l'incredibile viaggio di Dante; ricco di storia e cultura che caratterizza il nostro grande popolo.

Leggendo assaporerete ogni

dettaglio, assorbendo canto dopo canto la meraviglia che Dante ci ha dato l'onore di poter avere.

*Se con la lettura della Divina
Commedia raggiungessimo lo
scopo di stimarci un po' di più,
sarebbe una gran cosa
(Franco Nembrini).*

Dante è stato un punto di riferimento per molti ambiti (musicale, sociale, storico, artistico...) e fonte di ispirazione per molti intellettuali, nei differenti campi di studio.

Nell'era moderna il nome di Dante è continuamente presente nella nostra vita; egli infatti, è visto come nostro contemporaneo, data la sua sorprendente modernità.

La Divina Commedia, con le descrizioni dettagliate degli uomini, della natura e delle emozioni, sottolinea una forte forma di realismo. L'opera si sofferma ad evidenziare anche aspetti riguardanti il libero arbitrio e la completa determinazione dell'uomo per il proprio destino. È proprio grazie alla Divina Commedia che tutti noi potremmo raggiungere uno scopo di stimarci un po' di più, in quanto fonte di insegnamento ed educazione.

La Divina Commedia, inoltre attraverso un uso rigoroso di figure retoriche, si focalizza soprattutto sulle nostre più grandi paure, se non su tutta la nostra esistenza.

Così come afferma lo scrittore Francesco Nembrini, Dante, con la stesura di quest'opera, vuole aiutarci a stimarci un po' di più e a capire il vero senso delle cose.



"Il cuore dell'uomo è fatto per l'infinito, vivere da uomini è vivere in caccia dell'infinito."

In fine la Divina Commedia ci insegna che in qualunque modo dobbiamo, tramite l'io interiore e la guida divina, cercare di trovare

delle risposte per le nostre domande, cercare di affrontare ciò che ci incombe; ci insegna a cercare un Maestro che ci guidi e che ci sostenga, a partire poi senza paura.

L'Italia non è nata dalla politica o
dalla guerra. E' nata dalla cultura e
dalla bellezza. E' nata da Dante e dai
grandi scrittori venuti dopo di lui

(Aldo Cazzullo).

A settecento anni dalla morte di Dante, il giornalista Aldo Cazzullo dedica a lui e all'Inferno, la prima cantica della Divina Commedia, il libro più bello scritto dagli uomini, il suo nuovo libro. Un libro sul più grande poeta nella storia dell'umanità e sulla nascita della nostra identità nazionale; in modo da essere coscienti di noi stessi, della nostra storia e del nostro valore.

L'Italia come Stato è molto più giovane rispetto ad altri, ma quando nel 1861 nasce il regno d'Italia, quest'ultima esisteva da secoli.

Cazzullo attribuisce a Dante il ruolo di fondatore dell'Italia e della sua lingua; quell'Italia che per Dante è sogno, ma anche modello di cultura e bellezza, essere vivente, fatta di carne e sangue e terra, e non un'utopia. Quello che il proprio paese dovrebbe essere per ognuno.

Aldo Cazzullo, ha scelto una delle espressioni più note di Dante, per personificare la speranza, per il suo *A riveder le stelle*, un racconto ammaliante che si estende lungo l'Inferno sino a quando, uscendo da quel luogo oscuro, il poeta può, con sollievo, «riveder le stelle».

L'autore esalta il «poeta che inventò l'Italia, perché «L'Italia – scrive Cazzullo – ha questo di straordinario, rispetto alle altre nazioni. Non è nata dalla politica o dalla guerra. È nata dalla cultura e dalla bellezza. È nata da Dante e dai grandi scrittori venuti dopo di lui». Nella storia della letteratura italiana le opere di Dante, ma anche di Petrarca e Boccaccio sono state basilari all'unità del nostro Paese dal punto di vista linguistico. Nonostante le differenze i tre scrittori citati hanno dato dignità alla lingua volgare in contrapposizione al latino parlato dalle classi colte. Perché è proprio l'unità linguistica uno dei fondamenti di una nazione. Dante è il poeta che inventò l'Italia. Non ci ha dato soltanto una lingua, ci ha dato soprattutto un'idea di noi stessi e del nostro Paese, il “Bel Paese”. L'Italia, che ha questo di straordinario rispetto alle altre nazioni: non è nata da una guerra come la Francia, non è nata da un matrimonio dinastico come la Spagna,

non è nata da un trattato diplomatico. L'Italia è uno Stato relativamente giovane, ma la sua esistenza è precedente alla sua nascita effettiva. Questo avviene perché Dante è il primo a fondere i concetti di "Cesare di Roma" e "Papa di Roma", classicismo e cristianesimo, uomo e Dio, insieme. "Ecco allora che l'Italia ha una missione: custodire questa eredità classica, farla vivere". L'Italia è un sistema di bellezza, di arte, di cultura, di poesia. Non si tratta di un'idea isolata ma feconda.

Il punto di forza di Cazzullo è la sua abilità di farci immergere, attraverso la sua interpretazione delle parole di Dante, nella storia della nostra nazione. Nel suo libro, lo scrittore ci fa comprendere che gli avvenimenti fondamentali della nostra storia sono la fondazione dell'impero romano, il cristianesimo e la sua diffusione nel mondo.

Il giornalista ci descrive Dante, oltre che uomo politico che ebbe il coraggio di criticare la società e la civiltà del suo tempo, di difendere la libertà e l'onestà, anche a costo dell'esilio, oltre che reazionario, anticlericale, come il primo vero grande esploratore dell'animo umano.

L'Inferno: Struttura, Ambienti,
Figuranti.



LIl modo in cui viene strutturato l'inferno non si ferma solo agli aspetti esteriori: è ricca di particolari da scoprire.

Innanzitutto dovremmo dare attenzione ai figuranti, elemento ricorrente all'interno delle prime trentatré cantiche. Troviamo personaggi di spicco, quali Achille, Francesco de' Cavalcanti, Ciacco, Paolo e Francesca e così via...

Sono presenti inoltre personaggi vivi, dati già perduti da Dante, tra i quali Farinata degli Uberti, con cui avrà un colloquio prevalentemente politico, relativo alle divisioni interne di Firenze che era patria di entrambi; da qui veniamo avvolti dalla passione che lega lo scrittore a Firenze, all'Italia e allo stesso Impero.

Negli ambienti inoltre, ci sono diverse figure che possono essere menzionate. L'inferno è ricco di contenuti simbolici, come, in principio, il buio, che rappresenta il male, assenza di luce e, di conseguenza, assenza di Dio, del suo amore e del suo calore. Alla mancanza di luce si affianca la mancanza del tempo, per dunque, si ricrea uno spazio cucito all'esterno dal tempo stesso, immobile ed eterno.

All'inerte inferno è contrapposto il Purgatorio, il cui spazio è reale e i rintocchi dell'orologio sono sentiti dalle anime al suo interno. Il suo tempo ripercorre la creazione della montagna fino all'atteso giorno del Giudizio. Ha un'atmosfera chiara, limpida e cristallina, l'Inferno è una vera e propria controparte.

-Gerusalemme è la città attraverso cui si accede all'Inferno: dopo una porta che reca una scritta minacciosa incisa sopra si apre una zona detta Antinferno dove si trovano gli ignavi, cioè le anime di quelli che in vita non scelsero mai né di fare del bene ma neppure di fare del male, e sono quindi rifiutati sia dal cielo che dagli inferi.

-Dopo questa zona troviamo un fiume, l'Acheronte, dove un traghettatore, Caronte, porta sulla sua barca le anime dei dannati verso la riva opposta. Qui troviamo una zona detta Limbo – in cui scopriamo le anime dei non battezzati e dei nati prima di Cristo – oltre la quale si accede finalmente al vero e proprio Inferno.

-L'Inferno di Dante è formato da nove zone, nove “cerchi”, cioè dei cornicioni giganteschi, uno più in basso dell'altro come in una

macabra arena, che continuano verso il basso fino a raggiungere il centro della Terra dove si trova conficcato Lucifero dal tempo della sua caduta. La zona più cupa dell'Inferno comincia a partire dal sesto cerchio, dopo il fiume Stige.

-1° cerchio:

Il Limbo è definito da Dante il "primo cerchio che l'abisso cigne"

Al suo interno sono presenti coloro che, pur senza colpe, sono morti senza battesimo o sono vissuti senza credere in Cristo.

La loro pena è la perenne attesa del giudizio universale.

-2° cerchio:

I lussuriosi sono i dannati presenti in questo cerchio, la loro colpa è stata di essersi abbandonati al desiderio.

La loro pena è quella di essere travolti da una bufera che li trasporta per tutto il cerchio infernale.

-3° cerchio:

Qui troviamo i golosi che hanno peccato di ingordigia.

La loro pena è di essere tormentati da Cerbero sotto una pioggia gelida.

-4° cerchio:

In questo cerchio sono puniti due peccati opposti quello dell'avarizia e della prodigalità.

La zona è divisa in due parti da un lato gli avari e dall'altro i prodighi e la loro pena è di trasportare un masso e scontrarsi gli uni con gli altri.

-5° cerchio:

Gli iracondi si sono macchiati del peccato della violenza verso il prossimo.

Sono immersi nelle acque torbide dello Stige nel quale si mordono la testa a vicenda.

-La Città di Dite è il nome della zona più profonda dell'Inferno che si apre dopo il quinto cerchio.

-6° cerchio:

In questa zona sono racchiusi gli eretici.

Sono rinchiusi in bare di fuoco dalle quali non possono uscire.

Il settimo cerchio (dove sono punite le anime dei violenti) conta tre diversi "gironi" al suo interno.

1° girone: I violenti contro il prossimo.

2° girone: I violenti contro sé stessi.

3° girone: I violenti contro Dio.

- 8° cerchio:

Dove sono punite le anime dei fraudolenti è a sua volta ripartito in dieci zone diverse dette “bolge”.

- 9° cerchio:

Dopo le dieci bolge si apre il tetto pozzo dei giganti dopo il quale giungiamo nell’ultima e più tragica zona dell’Inferno: il nono cerchio, dove sono puniti i traditori ripartiti in quattro zone diverse.

-Questo mondo così disposto è pieno di demoni, bestie mitologiche, personaggi che Dante riprende dalla letteratura classica, dall’epica, dal romanzo cortese o dalla vita reale. Anche gli elementi del paesaggio, fiumi, boschi, rupi, sono tutti recuperati dalla letteratura precedente o dai paesaggi italiani che Dante conosceva bene. Questo è un argomento vastissimo di trattazione per cui si rimanda agli approfondimenti.



La Figura di Dante e la sua guida.



Dante scrisse la Divina Commedia con lo scopo di liberare l'uomo dal peccato e per farlo cerca di offrirgli la conoscenza dello stesso. È bene, dunque, specificare il ruolo dello stesso Dante all'interno del racconto.

Come si evince dalla narrazione, Dante è presente nella sua opera, sotto diverse vesti: quelle di narratore e di autore. Indichiamo Dante autore colui che realizza la Commedia, lo sceneggiatore e il programmatore, colui che gestisce ogni battuta e azione dei singoli personaggi.

Ruolo ben diverso è quello del Dante personaggio, che funge da narratore, nella sua ricerca, che par interminabile, della salvezza e misericordia divina, che sperimenta e che prova emozioni. Dante personaggio è l'osservatore del mondo, non sa e ha quindi il compito di apprendere. Le sue azioni straripano di incertezze e timori, dubbi che si impossessano di lui, che si aggrappa disperatamente alle figure che gli fanno da precettori.

Dante intraprende il suo viaggio per alleviare le sue angosce e trovare la pace interiore, offerta da Dio. Egli deve superare i tre mondi ultraterreni per sconfiggere i mali insiti nella sua anima, in special modo la superbia intellettuale che lo pervade. Nella sua opera, è di fondamentale importanza la funzione di guida che egli si prefigge di assumere.

Tutto il viaggio rappresenta il cammino nella vita di ogni uomo, è una vera e propria allegoria della vita umana, tra le bruttezze che coinvolgono l'inferno fino alla beatitudine paradisiaca. Dante è la guida dell'uomo che ha come scopo finale il raggiungimento della felicità, caratterizzata dalla personale realizzazione di se stessi.

In ogni verso, è lampante il desiderio di Dante di voler realizzare un'opera buona, che aiuti coloro che si trovano in difficoltà, nella loro, personale, selva oscura. È quindi una vera e propria luce che illumina il fondo di un tunnel, che guida gli uomini desiderosi di seguire i suoi passi, di provare le sensazioni del peccato sulla propria pelle, e poi purgare per l'espiazione di questi ultimi; infine, il raggiungimento dell'ardita meta, l'incontro con il creatore, che porta al termine il viaggio.

Solo al termine del viaggio, il protagonista, completato il suo percorso di apprendistato e di guida dell'umanità, coinciderà con il Dante autore.

Dante ci insegna il percorso da seguire, e noi stringiamo la sua mano, con gratitudine.

Un altro personaggio chiave della Divina Commedia è Virgilio: è il mentore di Dante, che lo accompagnerà nel suo viaggio, per quanto sarà possibile dalla sua condizione. Dante è un grandissimo stimatore di Virgilio, e sin dalla sua giovinezza ne ha sempre studiato la figura, ammirandolo, da come si può notare dai vari riferimenti rivolti ai suoi scritti.

Virgilio è un modello di poesia e di valori umani, l'allegoria naturale dei filosofi pagani, in grado di condurre l'uomo alla felicità e al pieno possesso delle quattro virtù cardinali.

Virgilio può quindi essere considerato da Dante il maggiore punto di riferimento letterario nella composizione della Divina Commedia. È il vero e proprio maestro di Dante, quest'ultimo fa di se stesso un discepolo: sceglie infatti Virgilio come sua guida, punto di riferimento, perché lo ritiene un magnifico scrittore; pur collocandolo nel limbo, e quindi essendo cosciente del fatto che egli non è un cristiano.

Particolare attenzione è data a Virgilio e al suo compito di "dolce duce" all'interno del Purgatorio: egli si ritrova in un luogo che non conosce, le sue nozioni sono limitate. La condizione di ragione per raggiungere il divino, non è sufficiente: è la ragione umana, il suo punto d'arrivo. Al suo fianco ha bisogno dell'aiuto dei fedeli per ascendere al Paradiso e completare il suo percorso.

È impressionante lo spessore psicologico mostrato in questo personaggio, talvolta ridotto alla superficialità. Virgilio è sicuro di sé nell'inferno, si presenta titubante e insicuro nel Purgatorio. Virgilio raffigura coloro che non potranno mai essere rassicurati dalla luce di Dio, eternamente esclusi dalla sua conoscenza.



A decorative graphic consisting of two overlapping watercolor splashes. The left splash is a vibrant green, and the right splash is a bright red. The splashes are irregular and have a soft, blended edge, with some darker tones in the center and lighter, more transparent areas towards the edges. The text is written in a black, elegant cursive script across the center of these splashes.

*Dante, il poeta che
inventò l'Italia.*

A dare dignità al territorio italiano non fu Garibaldi, o Cavour, Vittorio Emanuele o la Costituzione repubblicana, fu bensì Dante. Ad egli dobbiamo la visione di un'Italia intesa non più come nazione ma come civiltà. Fu grazie a lui se l'Impero e il Papato riuscirono a trovare un punto d'incontro. Entrambi venivano considerati come “genitori dell'Italia”, ma con ruoli ben distinti.

L'Italia può essere considerata come una nazione culturale, nata non con le armi ma con la cultura; nacquero infatti prima la lingua e la letteratura, e poi lo Stato vero e proprio. Proprio per questo motivo, la dignità del nostro paese è di tipo culturale: la lingua si studia per motivi culturali, il turismo è alimentato dal patrimonio artistico e religioso, per cui l'Italia viene considerata una delle nazioni di spicco.

Il ruolo di Dante come profeta dell'Italia nasce da una lunga tradizione culturale, in particolare da Gordon Byron che lo riconosce come precursore e fondatore dell'Italia moderna, e prima di lui Vincenzo Monti, Giulio Perticari e Mazzini.

Dante interpreta il ruolo di unificatore, è la coesione totale dell'Italia antica, sgretolata. È il padre di ciò che conosciamo, ciò che ci circonda e che rappresenta la nostra identità. Dante ha forgiato il nostro passato e futuro, come Nazione e Stato unitario.

L'Italia è nata grazie alla poesia e ai versi sublimi che richiamano alla dolcezza e all'amarezza; ha una dignità straboccante di cultura e di ingegno, di sociale. Non è racchiusa tra armi e urla di sangue, bensì dalla penna che scrive su un ruvido foglio.

Dante ci unifica attraverso la scrittura e la lingua che utilizza: il latino lo lascia ai dotti, il volgare è servito al popolo. E con lo scrittore, il volgare non è più solo un dialetto malsano e scurrile: è la lingua degli italiani.

E ancora egli, esule immerito, causa la legge ingannatrice, sente come grande patria l'Italia pur amando Firenze. È dai suoi versi che l'Italia si riunisce e, finalmente, sorge.



**Dante è il padre della
lingua italiana.**



Dante rappresenta il fulcro della nostra cultura, è il padre della lingua italiana, colui che ha inventato creando nuovi limiti e nuovi orizzonti, che ha saputo usufruire della lingua coartandola in qualsiasi modo, giungendo a una ricchezza di stili, di contenuti e di coesione formale rimasti ineguagliati. Se si analizzano i suoi versi - quelli della Divina Commedia- capiamo che il suo è un guardare sognante che marca l'altezza dei suoi versi, che diventano l'incontro di contrasti che coincidono, il loro fluire in un comune sentire, in una sincera armonia senza velature: tutto saldato con fraterna fedeltà sotto un unico segno: quello divino. Dante è il paladino della giustizia alla continua ricerca della verità mosso dalla voglia di scoprire se stesso e ciò che lo circonda per ritrovare l'espressione somma di umanità, definendo una ragione trascendentale che divide bene e male [che rifiuta barriere e schemi artificiali avvicinandosi a una logica senza confini, universale e principio]. Egli è un acrobata non solo nelle sue rime ma anche nei continui salti che fa tra l'io più nascosto alla realtà che lo circonda, riuscendo a trovare un limes tra il mondo interiore e quello sovrumano. Nel caso della sua opera massima, la Divina Commedia, Dante arriva a figurarsi immagini, forme e limiti [come se volesse disvelare "quell'aura misticheggiante che pervade la sua opera"] che riempiono lo spazio vuoto dell'anima, passando dal fuoco dell'inferno che racchiude in sé tutta la condizione umana, fino alla sorgente di vita che tocca la teologia e sprofonda nella beatitudine ultraterrena. Questo distacco dalla realtà riprende i valori della cristianità e della religione in senso lato, ma traluce sempre quel senso pratico di ritorno alla realtà per instaurare con lei un autentico rapporto di equilibrio e di comunione. La sua grandezza non risiede solo nella poesia ma anche nell'impiego sociale che dava alla sua attività intellettuale. Infatti è lecito dire che sia stato il primo a conciliare la cultura classico-umanistica con quella cristiana, offrendo una primaria concezione dell'Europa (che traspare successivamente nell'Orlando Furioso, proprio nel Cinquecento: periodo in cui le radici dell'Europa cominciavano a fiorire). Dante (figura somma dell'allegoria dell'umanità) assurge a

demiurgo e fa sì che quel suo fragile calice trabocchi, che quel suo fluido vitale che si porta dentro- al petto- fuoriesca come un'essenza irriducibile nella sua complessità. Egli fa riferimento a quell'umanità, tutta umana, a cui trascende e indaga l'effettiva realtà di un divenire metafisico origine del tutto. Quest'umanità è l'essenzialità racchiusa in un guscio d'uomo, che lo innalza a spirito, a puro ente al di sopra del mondo che vola carico pronto a scoprire nuovi orizzonti. Oltretutto "nella sua Commedia Dante riesce a cambiare il senso delle parole, a coartare la lingua in tutti i modi(con dialetti, lingue romanze, lingue tecniche, coniando nuove parole ecc.)". Anche se la sua tendenza coniatrice è circoscritta soprattutto dal punto di vista morfologico, inventando più che parole le loro preposizioni(secondo G. Parodi). Quello che appare più bizzarro nel sistema dantesco è la pluralità di stili che vengono utilizzati, a volte mescolati così tanto da differire dal loro contesto. Nell'aspetto formale dei suoi versi si è obbligati a riconoscere l'invenzione più appassionante del sommo Poeta: la terzina dantesca. Quest'ultima riunisce grossomodo molte abilità che Dante riusciva a distubuire nelle sue diverse unità metriche, come "l'uso abituale delle similitudini che molto spesso oltre a figurare come piccole miniature erano non solo logiche ma anche analogiche(dove il significato della similitudine coopera alla significazione profonda)". " Ogni terzina rappresenta un'entità metrica conclusa e nel contempo un'entità metrica aperta: vi è compiutezza che si unisce alla scorrevolezza". "In altre parole la Divina Commedia non è solo la Commedia dell'anima ma anche dell'unità (non solo sul piano dei contenuti) ma anche su quello morfologico sintattico(soprattutto nella sintassi)". "Infatti l'unione cosmico-sintattica delle sue terzine congiunge aspetti fra loro contrastanti: come la compiutezza dell'atto e la sua interruzione", riunendo tutto in un perfetto equilibrio formale(in un'armonia di intenti che scandisce un fluire a mo' di senoide, un alternarsi corale di battiti, un movimento di contrazione e dilatazione(quasi a scandire un movimento vitale che dà impulso ai versi). Questa dualità cosmica caratterizza l'opera intera e pone, forse, la più alta aspirazione che guida il Poeta nell'opera: la voglia di trovare

quell'unità primaria in tutto: dentro e fuori le cose, dentro e fuori gli uomini, per inseguire una felicità sociale : unico obiettivo e meta finale a cui siamo chiamati tutti. Confrontando la terzina dantesca con le forme metriche di altri grandi autori del passato emergono numerosi contrasti: "tra l'ariosità di Ariosto e la condensazione che c'è in Dante, così come il modo di procedere nella scrittura nella ricerca delle rime": "Dante che sembra intricarsi in una fitta foresta, inarrestabile anche di fronte agli ostacoli più grandi, quando l'Ariosto anche se non suole essere mai troppo sciatto né mancare di espressività sembra propenso per trovare nuove scorciatoie ai problemi più grandi"(secondo Fubini). Confrontando invece Dante a Petrarca la differenza si fa abissale essendo che la terzina impiegata nei Trionfi non possiede la stessa epigraficità di quella dantesca, né la stessa lessicalità, né la stessa allucinazione in rima, tenendo ad attenuare la forza delle parole in rima creando dittologie interne al verso(secondo G. Contini). Il lascito reale trasmessoci da Dante è eminentemente lessicale, poiché nella Commedia ritroviamo più del 90% del lessico fondamentale dell'italiano in uso oggi." Per ciò che riguarda la metrica dantesca non vi sono molti seguaci, proprio perché il metro di Dante è troppo chiuso e fisso, e dunque sembra quasi impossibile oggi, così come lo fu ai tempi del Poeta, riuscire ad adeguare la sintassi a quello che è il metro dantesco(proprio per la forte condensazione che Dante applicava al suo metro)".



*Per il Poeta l'Italia è il Bel
Paese, è un sogno di cultura e
di bellezza.*

Dante è il poeta che inventò l'Italia: egli è la fonte principale, più alta e vera, della nostra identità. L'Italia, infatti, non fu fondata da guerre, dalla diplomazia o da un condottiero bensì dai poeti, in particolare Dante.

Il ruolo di Dante come profeta dell'Italia nasce da una lunga tradizione culturale, da George Gordon Byron che in *Profezia di Dante* lo riconosce come il precursore e fondatore dell'Italia e prima di lui Vincenzo Monti e Giulio Perticari che scrisse *Dell'amor patrio di Dante*.

Il dantismo nazionale prosegue con Cesare Balbo e Francesco De Sanctis, fino a Ruggero Bonghi, primo presidente della Società Dante Alighieri.

Dante non ci ha dato solo la lingua ma anche un'idea di noi stessi e del nostro Paese: il "Bel Paese" dove si dice di "si". Dante fu il primo ad utilizzare quest'espressione nella *Divina Commedia*: "bel paese là dove 'l sì suona" (Dante Alighieri, *Inferno*, canto XXXIII, verso 80) e a lui seguì Petrarca che riprese quest'espressione: «il bel paese ch'Appennin parte e 'l mar circonda et l'Alpe» (Petrarca, *Canzoniere*, CXLVI, versi 13-14).

Questo termine è una classica espressione poetica per indicare l'Italia, che meritò quest'appellativo grazie al suo clima mite, ai suoi paesaggi naturali e alla sua cultura e storia.

Questa espressione è usata ancora oggi in italiano come

sinonimo d'Italia.

Dante diede dignità alla fonte primaria e comune di una nazione, la lingua.

Fu lui a istituire la civiltà italiana sull'arte, sul pensiero, sull'eccellenza, oltre che sulla storia e sulla geografia.

Egli provò a congiungere l'Impero e il Papato riconoscendoli come i cardini dell'Italia, con ruoli ben distinti.

Per il poeta infatti il pontefice è la guida verso la felicità spirituale, ultraterrena, mentre l'imperatore è il tutore della pace e della libertà. In tal modo l'imperatore e il pontefice appaiono come due autorità distinte e pienamente sovrane, ciascuna nel suo campo specifico di interesse, rispettivamente politico e spirituale.

L'identità italiana secondo Dante, è nazionale e universale, ben delineata nei suoi confini geografici, ma espansiva nelle sue linee spirituali. Un'Italia intesa più che Nazione, come Civiltà.

Dante generò un'aspettativa dell'Italia che altri scrittori, come Petrarca, Machiavelli, Ariosto, Foscolo ed altri, coltivarono nei secoli.

L'Italia è una nazione culturale che non è nata attraverso la forza delle armi, bensì dell'arte e della poesia.

Infatti, nacque prima la lingua e la letteratura e successivamente lo Stato; anche per questo l'Italia ha uno



Stato fragile ma un'identità profonda.

Tuttora la dignità dell'Italia non è di natura economica,

militare o tecnologica, ma culturale: si viene in Italia per

ragioni culturali e per turismo d'arte o religioso.

Dante è il poeta delle donne: la donna è il capolavoro di Dio, la meraviglia del creato; Beatrice meraviglia delle



Una magnifica creatura dotata di estrema bellezza, quasi non sembra reale.

Un angelo dicono, possa assomigliare a questa figura celestiale.

Veniamo introdotti in un'epoca rosea tra le sfumature del Dolce Stilnovo che ci accompagna verso una nuova visione del mondo che ci circonda.

Emana luce, codesta visione una luce a dir poco ammaliante, ne rimani esterrefatto e allo stesso tempo confuso, non si riesce a inquadrare bene ciò che ti lascia senza fiato, senza la minima parola da poter pronunciare.

Simboleggia l'emblema della perfezione, viso pallido e atteggiamenti sfuggitivi

capelli color oro ed occhi di una profondità spaventosa, come il mare in tempesta in una notte d'inverno.

Animo nobile

Cuore gentile

Grazie all'amore che sprigiona, il poeta riesce a farsi condurre verso la salvezza eterna.

Così perfetta al tal punto si pensasse che nessuna donna sia esistita realmente prima di allora, che tutto ciò che era presente, fosse stata un'illusione per persuadere l'uomo.

poiché la vera donna, la donna angelo sarebbe stata irraggiungibile.

E quindi, nessuno mai avrebbe avuto il privilegio di averla con sé come un tesoro prezioso da proteggere.

Nel travagliato viaggio di Dante è presente Beatrice, vista dal poeta come anima fragile e priva di alcun tipo di imperfezione.

Nel «libello» giovanile, non è solo la donna-angelo dello Stilnovo, ma è già raffigurazione di Cristo e sembra anticipare il valore allegorico che avrà nel poema,

ovvero quello della grazia divina e della teologia rivelata che sola può condurre l'uomo al possesso delle tre virtù teologali (fede, speranza, carità).

La donna per Dante ha la sacralità di collaborare con Dio alla vita.

Ella infatti rappresenta a tutti gli effetti il proprio nome, utilizzato come *senhal*

“colei che rende beati”

Rende beati da ogni malizia umana, rende liberi da oppressioni e tormenti che l'animo procura interrottamente senza sosta, senza lasciarti il tempo di poter prendere atto delle situazioni e poter rimediare, o almeno tentare.

Ti senti leggero da preoccupazioni, come se con un solo sguardo ti avesse portato via l'inquietudine che ti accompagnava già da tempo.

La donna è declinata dai suoi molteplici aspetti e sfaccettature: ti trascina nell'abisso, Francesca; viene presa e utilizzata come oggetto, Pia; viene vista come perla incastonata sulla fronte, Piccarda.

Tutte non fanno Beatrice che è la massima aspirazione di un amore ideale di platonica virtù.

Dante grazie a Beatrice riesce a concludere il suo cammino, grazie all'immagine che il poeta aveva proiettato nei suoi pensieri più profondi

pensando anche solo un istante

Di averla lì, con lui.

La donna l'ha osservato durante tutto il suo percorso:

L'ha visto cadere, ritrovarsi in difficoltà

senza una minima idea di come muoversi in un luogo del tutto sconosciuto,

spaesato ma contemporaneamente cosciente della cosa giusta da fare.

ella lo proteggeva,

dinanzi all'oscurità nella quale stava andando incontro.

Dante non poteva saperlo,

ma Beatrice è stata di fianco a lui passo dopo passo

La sua vera guida in questi tre mondi surreali ed incredibilmente complicati è sempre stata lei.

E così, con il suo viso impresso nella mente, continuava ad avanzare ostacolo dopo ostacolo

Girone dopo girone

Scalando montagne ed attraversando selve oscure

Con la speranza di incontrarla alla fine, per poterla ammirare ancora una volta.

Il sommo Poeta nel suo viaggio descrive la storia dell'umanità nella maldicenza e nella magnificenza, nella bellezza e negli scandali e non solo. Dante denuncia la corruzione, i soprusi, le ingiustizie ma nello stesso tempo esalta l'Italia e la capacità del popolo di resistere, rinascere dopo le sventure, le guerre, le epidemie. Questo tratto della commedia è così attuale e reale che sembra scritto oggi, in tempo di Covid 19. Ce la faremo anche questa volta? Sappremo essere così resilienti fino a "Riveder le stelle" come dice il titolo del romanzo di A.Cazzullo.



Per Dante l'unico elemento che può tutelarci dalle insicurezze del futuro e guidarci nella confusione del presente è il passato, le nostre radici, gli antichi(che sono i nostri giganti): l'unico elemento che copre una parte del nostro vissuto, che in Dante coincide col sacro, avendo lui una visione della storia lineare e la fede in un'unica verità assoluta. Nella Divina Commedia Dante "per indicare la via che lo porterà «a riveder le stelle» dà la parola al suo maestro Brunetto Latini, che (nel quindicesimo canto dell'inferno) gli indica che l'unico modo per non «fallire a glorioso porto» è seguire la propria stella, indicandogli la costellazione dei Gemelli che sta a simboleggiare anche il destino del sommo Poeta, lo stesso che lo condurrà alla gloria letteraria, e dunque al raggiungimento della felicità" (secondo M. Balzano). Con ciò Dante indica che la felicità sta nel conoscere il proprio destino, la strada disegnata per noi da Dio, e per riuscire a conoscerla si può solo ricongiungersi con l'Altissimo(Dio). Analizzando a fondo tutta l'opera salta all'occhio di come riecheggi un senso etico del limite, una prevenzione da un tipo di conoscenza Ulissistica che si identifica con la continua ricerca di emulare qualcosa d'altro, di degenerare, sconfinando se stessi e tradendo la propria natura. A questa conoscenza della follia Dante oppone una logica del progresso(di matrice cristiana), ma questa preferisce la relazione, accetta e comprende i limiti dell'umano, instradando l'uomo verso una felicità sociale e il bene comune. "La felicità sociale che c'è in Dante è il frutto averroistico e arabistico (nonché greco) dell'unità della moltitudine umana attraverso l'intelletto umano che recupera la dissolvenza dell'individualità (di matrice greca)".

"Difatti la vera beatitudine per il Poeta sta nel perdersi completo in un'unità indistinta ".

Queste riflessioni ci sembrano così vicine, frutto di esperienze che ci toccano dal profondo e che lasciano spazio a riflessioni attive, lontane da un sapere teorico fine a se stesso, e con episodi che inquadrano un continuo ripetersi ciclico che ci lascia coscienti di come tutto ritorni uguale ma con vesti diverse. Dunque è con lo

sguardo sincero che bisogna rifarsi a questo testo di cui tutti possiamo fruire tuttora, imparando a cogliere in quei passi la nostra vita che si ripete, imparare con l'umiltà di chi ascolta che la crisi è solo l'inizio di un radioso futuro scandito dai bagliori del divino, e che il male che viviamo è solo il riflesso delle possibilità che ci si prospettano e ci chiamano a fare del nostro meglio.

